

«La priorità è offrire sostegno a quell'80% di lavoratori che non superano 1200 euro»

PARLA PIERO FASSINO «Sulla vicenda Alitalia sulla Rai, sulla sicurezza e soprattutto sulla politica dei redditi metteremo subito alla prova il governo Berlusconi. Il confronto necessario sulle riforme istituzionali non metterà certo la sordina alle nostre iniziative. E il governo ombra ci darà più forza»

di Ninni Andriolo / Roma

Onorevole Fassino, soddisfatto del confronto Berlusconi-Veltroni o si attendeva qualcosa in più?
«Si è trattato di un primo incontro per verificare se esistono davvero le condizioni per realizzare le riforme istituzionali di cui ha bisogno il Paese. Anche in Parlamento, tra l'altro, abbiamo sottolineato che a toni più civili, che abbiamo apprezzato, devono corrispondere atti concreti, sostanziali e coerenti. L'incontro ha avuto sicuramente una utilità. Ma, come era prevedibile, non poteva essere risolutivo. Noi auspichiamo che il confronto continui e porti a scelte condivise sulle questioni istituzionali. Partendo dalla bozza elaborata dalla Commissione presieduta da Violante, che indicava priorità intorno alle quali si era registrata un'ampia convergenza».

Berlusconi glissa sulla riforma della Rai che per il Pd costituisce una sorta di banco di prova...
«Nella concezione di una moderna democrazia rientrano, naturalmente, anche le modalità con le quali si garantisce un'informazione libera, pluralista e non invasa dalla politica. Ed è questa la ragione per la quale continuiamo a chiedere che il rinnovo del Cda della Rai avvenga riformando i criteri di nomina e recuperando una maggiore autonomia dai partiti».

Cosa risponde a chi ritiene che l'obiettivo vero di Berlusconi sia quello di depotenziare l'opposizione?

«Il confronto ha riguardato, e non poteva che essere così, le materie di natura istituzionale e costituzionale. Per ciò che riguarda i temi propri dell'azione di governo, infatti, è chiarissima la distinzione dei ruoli. Berlusconi e la sua coalizione hanno vinto le elezioni e quindi hanno il dovere e il diritto di governare. Da parte nostra, non verremo meno ad una funzione di opposizione democratica. Non miopie, non ispirata da pregiudizio, ma determinata e ferma nel battersi per risolvere i problemi del Paese».

Il "dialogo", tuttavia, provoca disorientamento nel popolo che si è avvicinato al Pd...

«La convergenza sulle questioni istituzionali, non metterà la sordina alla nostra iniziativa politica che sarà fermissima. Ci siamo dotati del governo ombra perché la nostra opposizione sia ancora più incisiva ed efficace. I banchi di prova che ci consentiranno di verificare le reali intenzioni della maggioranza non mancheranno, anche nel brevissimo periodo. La soluzione della vicenda Alitalia, dopo che la destra ha sbarrato strumentalmente la strada Air France, è uno di questi».

Veltroni ha chiesto misure efficaci per affrontare l'emergenza sociale, prioritarie anche rispetto alla riduzione dell'Ici...

«La politica dei redditi è un altro banco di prova per misurare la volontà del governo di onorare le promesse. Bisogna offrire maggiore sostegno ai redditi, alle pensioni basse, a quell'80% di lavoratori dipendenti che vive con stipendi che non superano i 1200 euro. È urgente un intervento efficace per elevare il potere d'acquisto degli italiani. A breve, tra l'altro, il governo dovrà portare in Parlamento il Dpef che conterrà le linee guida della Finanziaria. Questa dovrà garantire crescita, senza compromettere la politica di risanamento imboccata dal governo Prodi».

Sulla sicurezza è vero che la propaganda elettorale del Pd e della Lega sta lasciando posto a un maggiore realismo?

«Si dimostra come fossero velleitarie molte delle dichiarazioni fatte su questo tema, che evocavano demagogicamente misure difficilmente praticabili. Valga per tutte la proposta di Frattini di modificare il trattato di Schengen e che ha provocato l'immediata risposta negativa di Bruxelles. La stessa ipotesi di definire un apposito reato per l'ingresso illegale è stata riposta nel cassetto. Non

avrebbe risolto il problema e, in più, avrebbe fatto scoppiare le carceri in pochi mesi, obbligando proprio questo governo magari a un nuovo indulto. Si conferma, quindi, che c'è una differenza significativa tra vincere le elezioni e governare il Paese».

La maggioranza, in ogni caso, ha i numeri per andare avanti da sola, sulle riforme istituzionali come su altro. Lo scoramento che si avverte nel popolo dei gazebo non è figlio anche dell'illusione di una vittoria elettorale «a portata di mano»?

«Noi dobbiamo intrecciare la nostra iniziativa politica a una riflessione ampia e profonda sul voto. Nel coordinamento nazionale del Pd c'è stata già una buona discussione, nella consapevolezza che dobbiamo fare i conti con una sconfitta elettorale dura. Abbiamo perso alle politiche e a Roma. E in Friuli, con un candidato che non poteva certo essere considerato parte della casta. E abbiamo perso a Brescia, nella stessa provincia di Foggia, in insediamenti storici come San Severo o Cerignola».

C'è chi rimprovera alla leadership del Pd un ritardo nell'avvio della riflessione sul voto...

«Al coordinamento abbiamo avuto una discussione vera e fortemente unitaria».

«Dobbiamo ripartire Non possiamo rassegnarci a essere soltanto una larga minoranza»

A dimostrazione di quanto siano lontane dal vero "rese dei conti" o scontri tra questo o quel dirigente politico. Tutto questo non riesce ad avere - anche quando vince le elezioni - un consenso più largo di quello del centrodestra».



L'INTERVISTA

«Il dialogo non fermerà la nostra opposizione»



Piero Fassino Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

mento di un blocco di forze ampio. E questo mentre, da 15 anni, il centrosinistra non riesce ad avere - anche quando vince le elezioni - un consenso più largo di quello del centrodestra».

Il Pd era nato anche per sfondare al centro...

«La costante con cui fare i conti è che la principale forza riformista, che si caratterizza come progressista e democratica, fino a oggi, sul piano nazionale, non

è riuscita a valicare il muro del 33% ottenuto dal Pd. Tra il 2004 e il 2006 l'Ulivo raccolse tra il 31 e il 34%. La somma dei voti di Dl e Ds nel 2001 si attestò tra il 31 e il 32%. Questo dato strutturale può essere visto perfino andando indietro nel tempo. Il 33% delle ultime elezioni rappresenta la stessa percentuale che ottenne il Pci di Berlinguer nel momento di massima apertura riformista e di maggiore cultura di governo, con la modera-

zione sindacale della politica dell'Eur, con il compromesso storico, con la lotta al terrorismo e con il riconoscimento del ruolo della Nato. In Italia si ripete quello che avviene in Europa, dove gran parte dei partiti socialisti e socialdemocratici oggi non supera la rappresentanza di un terzo del loro paese».

Questo assolve solo in parte, visto che le elezioni a volte si vincono anche in Italia...

«Certo, ma quel muro non è invalicabile e noi non possiamo rassegnarci ad essere soltanto una larga minoranza. Tra il 2001 e il 2006, ad esempio, in tutte le elezioni regionali e locali, il centrosinistra è riuscito a rastrellare un consenso maggioritario in tanta parte del Paese e l'Ulivo a superare spesso il muro di un terzo. D'altra parte anche il 14 aprile noi abbiamo avuto città come Torino o come Roma dove il Pd ha superato il 40%, oltre ad avere raggiunto percentuali molto alte nelle tradizionali regioni rosse. E se si guarda al voto delle città con oltre 100mila abitanti si vede che siamo il partito di una maggioranza relativa molto ampia. Il problema è di riuscire a mettersi in sintonia con il Paese».

Appunto, le risse nel centrosinistra non hanno aiutato...

«C'era questo, sicuramente. E l'azione del governo Prodi è stata fortemente logorata e messa in crisi da una coalizione spesso divisa e rissosa. La lista Arcobaleno è stata sconfitta da questo e non solo dal voto utile. Ma il dato elettorale ci mette di fronte a un cumulo di disagi: ai pensionati che vivono con 500 euro, ai lavoratori dipendenti che non arrivano alla fine del mese, alla preoccupazione di tante famiglie per il lavoro precario e insicuro dei figli, agli artigiani o ai commercianti che si sentono vessati dal fisco, alle nuove paure ingenerate dall'immigrazione. Queste inquietudini di segno diverso hanno trovato un punto di unificazione in un sentimento di ostilità, di fastidio, di insofferenza per tutto ciò che è Stato, politica, istituzioni».

E allora?
«Allora dobbiamo guardare con chiarezza i terreni sui quali è maturata l'avver-

«Nel coordinamento Pd è iniziata una discussione vera sul risultato elettorale. Nessuna resa dei conti»

sione nei confronti dello Stato e della politica, e la diffidenza verso di noi. Io ne indico alcuni. Primo: dobbiamo fare i conti con una diversa percezione dell'Europa che si è fatta strada in vasti settori dell'opinione pubblica. Noi abbiamo alle spalle passaggi sottovalutati nella loro portata e che i referendum olandese e francese sulla Costituzione europea avevano già evidenziato».

Le elezioni il Pd le ha perse anche perché chi si attendeva dai centrosinistra condizioni di vita migliori è rimasto deluso...

«Noi ci siamo posti l'obiettivo giusto di ridurre il debito pubblico e il deficit dello Stato e di risanare i conti. Guai se non lo avessimo fatto. Ma non è sufficiente governare bene le variabili "macro" dell'economia - debito, pil, avanzo primario, ecc - se non ti chiedi anche cosa succede nella dimensione "micro" della vita quotidiana».

Sbagliata, quindi, la politica dei due tempi, prima i sacrifici dopo l'equità e lo sviluppo?

«Bisogna mantenere un rapporto tra risanamento e politiche sociali e di sviluppo. Noi, però, abbiamo pagato anche le inefficienze di pezzi fondamentali dello Stato, dei suoi apparati e delle sue imprese. La crisi dell'Alitalia, che si trascina da tantissimi anni anche per responsabili-

«Adesso il Pd deve darsi radici profonde nella società, dotarsi di una cultura e un programma riformista»

tà del centrodestra, è apparsa come la crisi di una politica incapace di affrontare i problemi. La stessa immondizia di Napoli è diventata l'emblema dell'incapacità dei pubblici poteri».

Anche la sicurezza è un nervo scoperto del centrosinistra, non crede?

«La società è pervasa da una sensibilità molto più elevata di un tempo sul tema della sicurezza. Il problema dell'immigrazione si pone con una pregnanza superiore al passato. Attenzione, qui c'è un'emergenza nuova che non riguarda solo i clandestini. Ma gli stessi immigrati regolari che cominciano ad essere percepiti, dallo strato più modesto della popolazione, come dei competitori: per il lavoro, per l'assegnazione di una casa, per un posto nell'asilo nido, ecc. Se non siamo in grado di affrontare il problema con una strategia forte rischiamo una guerra tra poveri che può devastare una società...».

Il Pd quali rotte dovrà seguire per recuperare?

«Nonostante la sconfitta elettorale il Partito democratico è una realtà che rappresenta un terzo del Paese, ha contribuito a riformare il sistema politico e può diventare il punto di riferimento di una parte larga della società italiana, che vuole un'Italia più dinamica, più aperta, più giusta. Per farlo il Pd deve muoversi su tre fronti. Dotandosi di una cultura politica e di un programma autenticamente riformista che lo metta in sintonia con il Paese e le sue tante inquietudini. Dandosi radici profonde e diffuse nella società, con una organizzazione capace di rappresentare i tanti territori e i tanti interessi che caratterizzano la società. Consolidando la semplificazione del sistema politico bipolare con alleanze che rendano il sistema politico italiano analogo a quello degli altri paesi europei, dove centrosinistra e centrodestra sono guidati da due principali forze politiche, a vocazione maggioritaria, che si candidano a governare avendo anche forze minori come alleate. Di tutto questo dobbiamo discutere. Negli 8000 circoli del Pd e aprendo un grande confronto con la società italiana».

Emilia-Romagna, Bersani apre alle alleanze con la Sinistra Arcobaleno

di Andrea Bonzi inviato a Forlì

Il Pd non chiude la porta a possibili alleanze. Anche in una regione "rossa" come l'Emilia-Romagna, in cui l'alleanza Pd-Idv ha sfiorato il 50% alle ultime elezioni, i democratici cercheranno relazioni con tutti i soggetti, a cominciare dai pezzi dell'Arcobaleno. L'ex ministro Pier Luigi Bersani, ieri all'assemblea costituente del Pd regionale, tenutasi a Forlì, detta la linea in vista delle prossime amministrative. E respinge di fatto la richiesta del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che, a 10 giorni dalle politiche, aveva caldeggiato una scelta «maggioritaria» omogenea per la corsa a palazzo D'Accursio (e in Provincia) nel 2009 e per le regionali del 2010. «Se noi ci facciamo il deserto attorno, l'acqua non viene da noi. Non funziona così - esemplifica Bersani - Verdi e Rifondazione stanno discutendo, in questi giorni. Noi dobbiamo far sapere loro che quella discussione ci interessa». Fissando però dei paletti ben precisi:



Franceschini: i patti si fanno attorno a programmi condivisi
Errani: «L'esclusività può diventare arroganza»



mente lo scenario nazionale. E non pare ricucibile in chiave elettorale. Da parte sua Cofferati - che solo il 18 giugno annuncerà se candidarsi per altri 5 anni alla guida di palazzo D'Accursio - ha mancato l'appuntamento di ieri, trasformandosi in un pesante "convitato di pietra". La linea sulle alleanze è stata ribadita anche da Dario Franceschini, numero due del Pd nazionale, che sottolinea la novità del metodo: «Prima si cercava la più grande coalizione possibile andando per esclusione delle forze che non ci stavano, ora le alleanze si fanno attorno a un programma condiviso, c'è una bella differenza». Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, vuole evitare di «fare come i giapponesi sull'isola» che non credevano alla fine della seconda guerra mondiale, ma «mostrare con coerenza l'idea di governo del territorio, senza cedere mai all'esclusività, che può essere vista come arroganza». Un errore che alleati e elettori «possono farci pagare seriamente», chiude Errani.